

“Sì alle nuove moschee ma sermoni in italiano” Il patto Viminale-Islam

L'intesa è stata sottoscritta dalle principali associazioni Minniti: “Ora l'obiettivo è arrivare all'albo degli imam”

L'Ucoii: “Lo Stato può contare su di noi per battere l'estremismo”.
La Coreis: “Nuova fase”
VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Guerra agli imam fai da te. Trasparenza nei finanziamenti alle moschee. Sermoni del venerdì in italiano. Luoghi di culto aperti a tutti, anche ai non musulmani. Collaborazione con le autorità nella lotta al radicalismo religioso. Pubblicazione di nomi e indirizzi degli imam. Tavoli interreligiosi nelle prefetture. Su questi punti si gioca il “Patto nazionale per un Islam italiano” firmato ieri al Viminale tra il ministro dell'Interno, Marco Minniti, e i principali rappresentanti delle comunità musulmane. Sul tavolo anche la prospettiva di arrivare a un'intesa con l'Islam, che porti poi alla possibilità di partecipare alla “torta” dell'8 per mille.

A firmare il Patto, come sottolinea Minniti, sono «associazioni che hanno storie e sensibilità differenti e che in altri

momenti non avrebbero sottoscritto un documento comune». E in effetti, dall'Ucoii alla Coreis, dalla Grande moschea di Roma alla Confederazione islamica italiana, le 11 organizzazioni coinvolte rappresentano circa il 70% dei musulmani d'Italia. I punti: garantire che i luoghi di preghiera siano accessibili a visitatori non musulmani; rendere pubblici nomi e recapiti di imam e guide religiose in grado di svolgere un ruolo di mediazione; impegnarsi affinché il sermone del venerdì sia svolto o tradotto in italiano; assicurare massima trasparenza nei finanziamenti. Non solo. Il titolare del Viminale mette in guardia dagli imam fai da te, definiti «un grande pericolo», e sottolinea come il documento preveda un impegno per la formazione dei leader religiosi per «arrivare a un albo degli imam».

Per Izzeddin Elzir, presidente dell'Ucoii, il Patto è «una base importante che manca ancora però di alcune parti. Come una legge sulla libertà religio-

sa. Lo Stato sa che può contare su musulmani fedeli all'Italia e sa che può contare sulla nostra forza per combattere la battaglia contro l'estremismo». Per il presidente della Coreis, l'imam Yahya Pallavicini, si dà vita a una «nuova fase di collaborazione istituzionale» che deve portare «al riconoscimento delle voci autentiche della religiosità islamica». Il segretario generale della Grande moschea di Roma, Abdellah Redouane, ricorda come il Patto non potrà essere comunque sostitutivo di un'intesa tra Stato e Islam. Tra i firmatari, anche Maryan Ismail, dell'associazione madri e bimbi somali di Milano: «Sono felicissima perché nel documento si rispetta anche il ruolo delle donne». E ancora: le moschee sono un diritto. Il documento prevede infatti che il Viminale promuova una conferenza con l'Anci, «in cui richiamare il diritto alla libertà religiosa che si esprime anche nella disponibilità di sedi adeguate e quindi di aree destinate all'apertura o alla costruzione di luoghi di culto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 GLI IMAM

L'accordo prevede la pubblicazione dei nomi e degli indirizzi dei religiosi, in modo da evitare il fenomeno degli imam fai da te e riconoscere “le voci autentiche della religiosità islamica”



2 I LUOGHI DI CULTO

Le moschee saranno aperte a tutti, anche ai non musulmani; i sermoni del venerdì si terranno in italiano e ci sarà trasparenza nei finanziamenti alle moschee



3 LA COLLABORAZIONE

Le comunità islamiche dovranno partecipare a tavoli interreligiosi con le prefetture e collaborare con le autorità italiane per la prevenzione e la lotta contro il radicalismo religioso

